**Chiamati all’annuncio della vocazione.**

*Sottolineature sulla dimesione vocazionale nella pastorale dell’annuncio.*

Quando sentiamo pronunciare il termine “vocazione” può capitare si sviluppi dentro di noi qualche riflessione fuorviante o riduttiva: una su tutte, che spesso abita il nostro immaginario, è che “vocazione” sia sinonimo di ingresso in seminario o in convento. In realtà, la dimensione vocazionale è ben più ampia e riguarda l’intera vita spirituale: continuamente la persona è chiamata e interpellata (“vocazione” deriva dal latino “voco”, “chiamare”), dagli altri e da Dio. Essa si realizza in un progetto concreto quali il presbiterato e la vita consacrata, ma anche nel matrimonio o nel servizio a tempo pieno per gli altri, vivendo da cristiani l’impegno missionario, politico o altro. Non soltanto: continuamente, anche nel quotidiano più spicciolo, ciascuno, sia esso un adulto, un giovane o un ragazzo, è un chiamato ad amare al meglio, rispondendo a Dio che gli parla attraverso tante persone e situazioni che, rilette alla luce della Scrittura, diventano parole concrete e luminose. La vocazione non riguarda soltanto alcuni, ma tutti e sempre: non è un qualsiasi impegno preso o una scelta professionale; non è neppure una volontà precostituita da subire, pena la propria infelicità. Essa, piuttosto, è la realizzazione della Parola di Dio che raggiunge un cuore disponibile e generoso e si traduce in una scelta concreta, per il quotidiano e per la vita, portata avanti con il Signore e per il Signore.

Questo modo diverso di considerare la dimensione vocazionale emerge se accettiamo di riflettere sulla vocazione con calma, alla luce della Parola di Dio e del pensiero della Chiesa, ma soprattutto se consideriamo il nostro cammino di fede. Soltanto chi scopre la bellezza di essere un chiamato può avvertire dentro di sé l’entusiasmo di annunciare ad altri la bellezza della chiamata di Dio. Soltanto chi riconosce nella propria fede la risposta alla proposta quotidiana di Dio, può farsi testimone del vangelo della vocazione. In questo senso la crisi vocazionale odierna, ossia il venire meno di giovani che si spendono a tempo pieno per il Vangelo nel matrimonio, nella vita presbiterale e consacrata o in altri progetti di vita, va letta anche come conseguenza della mancanza di credenti e comunità cristiane che hanno nel cuore la gioia di sentirsi dei chiamati da Dio. Oggi ci sono pochi giovani che fanno scelte vocazionali coraggiose, ma anzitutto ci sono pochi cristiani consapevoli di essere dei chiamati da Dio e contenti di aver accolto la sua Parola nella propria vita: le stesse comunità cristiane sembrano distratte da altri aspetti pastorali, dimenticando che la pastorale è anzitutto vocazionale.

La dimensione vocazionale è trasversale a tutta l’attività pastorale della Chiesa: essa è chiamata a colorare l’annuncio, la liturgia e la carità della comunità cristiana. Non c’è ambito che non possa tenerne conto e scoprire nelle più semplici scelte e attività una parola di Dio che interpella e può essere testimoniata. In ogni caso è particolarmente congeniale alla pastorale vocazionale l’ambito dell’annuncio e della catechesi, tanto che così scrive il Documento base per il rinnovamento della catechesi in Italia: “La catechesi illumina le molteplici situazioni della vita, preparando ognuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo” (RdC 33). La catechesi, dice il testo appena riportato, ha almeno due scopi: preparare la persona a scoprire la propria vocazione cristiana e aiutarla a viverla lungo lo scorrere del tempo. Comprendiamo, allora, come sia una dimensione da considerare costantemente, nell’accompagnare i fanciulli e i ragazzi, ma anche gli adolescenti, i giovani, gli adulti e gli anziani. Come la catechesi dovrebbe accompagnare tutta la vita del credente, così dovrebbe essere costante anche l’attenzione vocazionale: per ogni persona c’è un tempo in cui è necessario l’accompagnamento alla scoperta della chiamata del Signore e un tempo in cui viverla, sino alla piena maturità. Proprio per questo i vescovi italiani hanno tenuto presente in tutto il progetto catechistico la dimensione vocazionale, quasi a renderla il filo rosso che lega i diversi tratti di cammino. In ogni catechismo predisposto dai vescovi italiani, la vita cristiana è presentata come una chiamata di Dio: egli chiama ogni persona per nome, affidandole non una missione qualsiasi, ma proponendogli una precisa scelta d’amore che la rende protagonista del suo progetto di salvezza. In ognuno dei testi hanno messo in evidenza come la vita cristiana si sviluppi almeno in quattro tappe:

* anzitutto la chiamata alla vita: ogni persona è il frutto di una parola di Dio che la crea dal nulla per amore;
* poi la chiamata a un rapporto personale con Cristo: Dio si fa vicino alla sua creatura attraverso Gesù che chiama ciascuno, come i discepoli del Vangelo, a seguirlo, a coltivare un rapporto intimo con lui;
* la chiamata ad essere Chiesa: chi incontra il Signore e cammina con lui, incontra per strada altri fratelli con i quali è chiamato non semplicemente a camminare a fianco, ma assieme, con “un cuore solo e un’anima sola” (At 4,32);
* infine la chiamata a fare della propria vita un dono: la vita cristiana giunge alla maturità quando il credente diventa simile a Cristo che ha amato donando se stesso, fino alla fine; la vita si realizza in uno stato di vita, secondo doni diversi che lo Spirito semina nei cuori e che diventa via per la propria santità, ma anche testimonianza del Vangelo.

Anche prendendo in mano i catechismi della Chiesa italiana, possiamo individuare dei precisi obiettivi formativi per ogni fascia di età in ambito di pastorale vocazionale e gli atteggiamenti maggiormente utili per raggiungerli.

*Dai 0 ai 6 anni*

Accompagnare un bambino dal punto di vista vocazionale, non significa certo proporgli il Seminario, l’ingresso in un Convento, la partenza per una terra lontana come missionario o la vita a due per sempre! In questa età, come suggerisce il primo dei catechismi della Chiesa italiana, ciò che deve stare a cuore è la crescita spirituale del bambino, ossia l’aiutarlo a coltivare la sua prima intuizione di Dio, facendogli sperimentare l’amore che viene da Dio: già questo è preparazione di un terreno vocazionale, disponibile al Signore. L’adulto che sta a fianco al bambino, in questo tempo è chiamato a riscoprire e gustare il proprio battesimo, a vivere la bellezza della sua chiamata alla fede, a riconoscere nel proprio figlio un chiamato alla vita e alla stessa comunione con il Signore, ad aiutare il proprio figlio a conoscere Gesù e a fare propri i suoi atteggiamenti: “il percorso da far compiere ai bambini va dalla generosità episodica alla gratuità con tutti” (CdB 161); crescendo, poi, va iniziato alla preghiera e aiutato a sentirsi chiamato a essere parte di una famiglia più grande, qual è la Chiesa.

*Dai 7 agli 11 anni*

L’iniziazione alla fede di un fanciullo è ben diversa da quella di un bambino: in pochi anni egli matura diverse risorse che lo abilitano a vivere con maggior protagonismo la vita e anche il rapporto con il Signore. Non è prematuro in questo tempo annunciare la gioia della vocazione: il fanciullo, certo con capacità e modalità diverse in base all’età e alla fiducia riposta nella testimonianza degli adulti, è capace di aprirsi al Signore e alla sua Parola, a vivere la dimensione ecclesiale e personale della fraternità e della preghiera. In questo tempo, come è ben visibile nei due catechismi della Cei, i fanciulli possono essere aiutati a scoprirsi chiamati all’esistenza, alla fede, alla sequela di Gesù e alla comunione con lui nell’eternità. In un contesto esperienziale, che valorizzi la sua corporeità, la sua intelligenza, la sua relazione con gli altri, anche se diversi da sé, il fanciullo può essere aiutato a interrogarsi sul bene e sul male, a sperimentare l’attesa e la fatica anche nel rapporto con Gesù, a incontrare Dio attraverso le persone e così vivere giorno dopo giorno, alla maniera di tanti protagonisti della Scrittura e della storia della Chiesa, quei “sì” al Signore che preparano i grandi “sì” della vita. A 8/10 anni il fanciullo è in grado di identificarsi con modelli significativi e di accogliere la chiamata a seguire Gesù, a camminare insieme a lui come tanti altri discepoli: Maria, Giuseppe, i pastori e i cristiani di oggi, presentati anche nella diversità delle loro vocazioni.

*I preadolescenti e gli adolescenti*

La preadolescenza è la tappa di crescita, caratterizzata da un cambiamento sia a livello fisico che cognitivo, che riguarda i ragazzi e le ragazze di età compresa tra i 10-11 e i 13-14 anni. L’adolescenza, invece, è il tempo in cui i processi di cambiamento avviati precedentemente giungono nella loro fase centrale: cambiamenti e adattamenti sono anche molto vistosi e interessano l’ambito fisico, cognitivo, psicologico e sociale. È il periodo in cui si gettano, almeno in parte, le basi della propria identità, in un lavoro d'interazione con l’altro (amici, famiglia, adulti) e più in generale con l’ambiente circostante. In queste fasi di crescita avvengono tantissimi cambiamenti fisici e sociali, ma tra i mutamenti che coinvolgono la preadolescenza emerge con evidenza l’acquisizione di nuove modalità di pensiero che, seppur non visibili ad un osservatore esterno, costituiscono dei cambiamenti radicali alla stessa stregua di quelli morfologici. Si tratta del passaggio dal pensiero concreto a quello logico-formale (di tipo ipotetico-deduttivo): esso offre al ragazzo la possibilità di rappresentarsi il mondo (la sua famiglia, la scuola, la società ecc.) non solo come è, ma anche come potrebbe essere. Sospinto anche dal suo profondo bisogno di autonomia il ragazzo matura la capacità critica, seppure, solitamente, in modo più lento rispetto alle altre competenze. In questo tempo emergono nuovi bisogni: la necessità di confrontarsi per riconoscere le qualità e caratteristiche proprie, di sentirsi riconosciuto per quello che è, di confrontarsi su regole, valori, scelte… con i pari e con gli adulti, di sperimentare la riflessione sulle conseguenze di quanto capita o compie. Si tratta di novità che possono essere colte come straordinarie occasione formative, anche nell’orizzonte spirituale e vocazionale. L’educatore ha la possibilità di promuovere il protagonismo del ragazzo nelle scelte piccole e grandi del momento e del futuro, di testimoniare i propri valori, di promuovere il confronto in gruppo e la corresponsabilità, anche in ambito ecclesiale, attraverso il servizio concreto alle persone. Egli può aiutare il ragazzo a prendere in mano la Parola, ad approfondirla e ascoltarla, facendola diventare luogo di preghiera, per poi accompagnarlo ad assumersi impegni vocazionali concreti e coraggiosi nella ricerca del significato da dare alla propria vita. L’esperienza vocazionale dei preadolescenti e adolescenti può trovare anche nel confronto e nel dialogo con le persone, che testimoniano il loro impegno vocazionale e missionario, l’occasione propizia di discernimento e di crescita, per poi trasformarsi in gesti concreti, quali alcuni servizi a sua misura.

*I giovani*

Come già accennato nelle righe precedenti, l’annuncio del Vangelo e la catechesi non sono esperienze soltanto da proporre ai fanciulli e ai ragazzi, ma anche alle altre fasce di età, in quanto sempre il Signore si rivolge alla persona chiamandola all’ascolto e alla sequela. Consapevoli che ogni comunità cristiana e ogni adulto nella fede incontrano numerose difficoltà nel promuovere la fede dei giovani, non vogliamo tuttavia soffermarci su questo aspetto, ma darci l’occasione per cogliere le opportunità da valorizzare mettendo insieme le risorse e la sana creatività pastorale. Con i giovani si possono affrontare, nei diversi percorsi formativi, tutte le tematiche della vita cristiana: con loro si possono svolgere anche attività con diverse modalità. Prima di ogni progettazione, tuttavia, è necessario chiedersi “che cosa cercano, perché i giovani cambiano con i tempi. Ai miei tempi c’era la moda delle riunioni. (…) Oggi i giovani devono essere in moto, i giovani devono camminare; per lavorare per le vocazioni bisogna far camminare i giovani, e questo si fa accompagnando. (…) Inventare, inventare azioni pastorali che coinvolgano i giovani, in qualcosa che faccia fare loro qualcosa: nelle vacanze andiamo una settimana a fare una missione in quel paese, o a fare aiuto sociale a quell’altro, o tutte le settimane andiamo in ospedale, questo, quello…, o a dare da mangiare ai senzatetto nelle grandi città… ci sono… I giovani hanno bisogno di questo, e si sentono Chiesa quando fanno questo. Anche i giovani che non si confessano, forse, o non fanno la Comunione, ma si sentono Chiesa. Poi, si confesseranno, poi, faranno la Comunione; ma tu, mettili in cammino. E camminando, il Signore parla, il Signore chiama” *(Papa Francesco, Convegno Vocazioni 2017)*. Fra le diverse attenzioni nei confronti dei giovani, al fine di far crescere in loro la disponibilità al Signore, vi è poi l’accoglienza: “I giovani stancano, perché hanno sempre un’idea, fanno rumore, fanno questo, fanno quell’altro. (…) Ascoltare, che si sentano a casa, accolti; che si sentano ben voluti. (…) Più che parlare loro, bisogna ascoltarli, e dire soltanto una ‘goccina’, una parola lì, e via, possono andare. E questo sarà un seme che lavorerà da dentro. Ma potrà dire: «Sì, sono stato con il parroco, con il prete, con la suora, con il presidente dell’Azione Cattolica, e mi ha ascoltato come se non avesse niente da fare». Questo i giovani lo capiscono bene”. *(Ibidem)*

*Adulti*

Trovare in questo elenco la parola “adulti” forse sorprende: che senso ha annunciare loro qualcosa in tema di vocazione? Sin dall’inizio, tuttavia, abbiamo considerato, alla pari dell’annuncio e della catechesi, come anche la dimensione vocazionale attraversi tutta l’esistenza, seppure con caratteristiche diverse. L’età adulta è il tempo in cui vivere la propria vocazione in modo maturo, con crescente sapienza, e per farlo c’è bisogno di nutrirsi costantemente della Parola e rileggere alla luce di essa la propria esperienza quotidiana, senza lasciarsi cadere nella tiepida abitudine che toglie la parola alla vita. L’età adulta, poi, è quella della fecondità, ossia di chi in modo gratuito pensa sempre meno a se stesso e si fa attento ai più giovani perché possano crescere, maturare nella fede, realizzare la propria esistenza. Anche gli anziani sono chiamati a questa fecondità: essi sono dei “nonni ai quali i nostri nipotini guardano. Dei nonni che devono dare loro un senso della vita con la nostra esperienza. Nonni non chiusi nella malinconia della nostra storia, ma aperti per dare questo. E per noi, questo “alzati, guarda, spera”, si chiama “sognare”. Noi siamo dei nonni chiamati a sognare e dare il nostro sogno alla gioventù di oggi: ne ha bisogno. Perché loro prenderanno dai nostri sogni la forza per profetizzare e portare avanti il loro compito” (Papa Francesco, omelia nel XXV della sua ordinazione episcopale). Gli adulti, insieme ai giovani e non senza di loro, sono chiamati a promuovere nella comunità cristiana la preghiera per le vocazioni, a prodigarsi con attenzioni concrete affinché ogni giovane possa trovare risposta alle sue domande e se non le cerca se ne lasci affascinare.

L’esperienza dell’annuncio della fede, dunque, anche negli ambiti tipici della catechesi parrocchiale, è profondamente vocazionale. “La parola di Dio è viva, efficace” (Eb 4,12): non è una semplice informazione o nozione, ma un dono che interpella, coinvolge, chiama. Chi la ascolta, e cioè non la sente soltanto, ma la accoglie e le permette di entrare dentro di sé, ne rimane coinvolto e afferrato, cerca di rispondervi, di seguirla e la sua vita cambia, il suo camminare acquista una nuova direzione, un passo grintoso e gioioso.

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” ci ha scritto papa Francesco all’inizio dell’Esortazione Evangelii Gaudium. Si tratta di una frase importante che ci introduce dentro all’esperienza dell’annuncio e dell’annuncio della vocazione, che non è semplicemente un compito, ma un dono da condividere e che soltanto che lo vive con gratitudine e autentico coinvolgimento personale può compiere.